

Dialogo interreligioso

Pace
e Giustizia

Da Basilea in poi. Trent'anni di ecumenismo in Europa.



Piero Stefani
Teologo, presidente del Sae (Segretariato attività ecumeniche)

Dal 1989 a oggi sono trascorsi trent'anni, tutto lo sanno in base al calendario, tutti ne sono consapevoli anche dal punto di vista storico. Quell'anno segnò infatti la data, a un tempo reale e simbolica, connessa alla rapida fine del "socialismo reale" in Europa. La dissoluzione dell'Urss ha mutato in modo irreversibile il quadro del nostro continente. Ciò vale anche per le Chiese, in particolare per quelle ortodosse, il cui ruolo sul piano internazionale è, oggi, molto diverso da quello di trent'anni fa. In ambito sociale la presenza in Occidente di un gran numero di persone provenienti dall'Europa orientale ha inciso sia sulla vita quotidiana (si pensi alle cosiddette badanti), sia sui rapporti ecumenici (in proposito basta guardare

in Italia alla capillare diffusione su tutto il territorio nazionale delle parrocchie ortodosse rumene).

Vi sono altri aspetti decisivi da tenere in considerazione. Guardando all'Europa si è obbligati ad affermare che ci troviamo sempre più di fronte a società multireligiose, *multi-religiose* e nelle quali non mancano neppure sollecitazioni a far ricorso alla religione per ripristinare o rafforzare identità collettive (processo che ha avuto, sul finire del secolo scorso, la sua manifestazione più drammatica nelle guerre dell'ex Jugoslavia). La corposa compresenza di questi tre fattori appare una realtà priva di precedenti storici. Le statistiche confermano quanto già si coglie a colpo d'occhio, vale a dire, da un lato, che le nostre città e i

nostri paesi sono sempre più abitati da popolazioni di origini e religioni differenziate e, dall'altro, che la pratica religiosa tradizionale si attesta, specie nelle generazioni più giovani, su percentuali minimali. Nello stesso tempo, in reazione ai fenomeni ora indicati, non mancano in sede politica appelli a radici e simboli religiosi chiamati in causa al fine di consolidare identità insidiate da reali o presunte minacce. L'interesse per le religioni è perciò a un tempo vivo e quasi assente. In ogni caso nel nostro continente le comunità religiose in crescita o sono non cristiane o appartengono a settori del cristianesimo, come, per esempio la maggior parte dei movimenti pentecostali, alieni da ogni spirito ecumenico.

RADICI CRISTIANE

Per quanto, secondo il metro storico, gli anni trascorsi siano pochi, attualmente sembra pura archeologia ripensare ai dibattiti che, all'inizio del nostro secolo, si focalizzarono attorno alla presenza o all'essenza nel *Preambolo della Costituzione europea* del riferimento a Dio e alle radici cristiane o giudaico-cristiane dell'Europa. Se il tema è sbiadito rispetto al continente, non può dirsi altrettanto nei riguardi di determinate nazioni. Per esempio, la legge fondamentale ungherese del 2011 inizia con una *Professione di fede nazionale* (a sua volta preceduta dall'invocazione "O Signore, benedici gli ungheresi!"). In essa si dichiara di essere fieri "che il nostro re Santo Stefano abbia costruito lo stato ungherese sopra delle

basi solide, facendo entrare la nostra patria nell'Europa cristiana". Inoltre, si riconosce "la virtù unificatrice della cristianità per la nostra nazione".

Il quadro fin qui sommariamente tracciato rende in qualche modo ragione tanto dello sviluppo quanto del forte rallentamento dell'impulso legato al fenomeno delle tre assemblee europee promosse dal Consiglio delle Conferenze episcopali europee (CCEE) e dalla Conferenza delle Chiese europee (KEK) a cui aderisce la maggior parte delle principali Chiese europee protestanti, ortodosse, anglicane e vetero-cattoliche.

ASSEMBLEE ECUMENICHE

Finora vi sono state **tre assemblee, Basilea (maggio 1989), Graz, (giugno 1997), Sibiu (settembre 2007)**. Attualmente non ne è in cantiere una quarta. A Basilea, pochi mesi prima del crollo del Muro di Berlino, il tema fu *Pace nella giustizia*; a Graz ci si occupò di *Riconciliazione, dono di Dio e sorgente di vita nuova*; a Sibiu di *La luce di Cristo illumina tutti. Speranza di riconciliazione e unità in Europa*.

Non si va lontano dal vero se si afferma che, in seno alle singole Chiese, l'eco delle tre assemblee è stato decrescente. Ciò è avvenuto, oltre che per le ragioni fondamentali a cui si è alluso in precedenza, a motivo del fatto che l'ecumenismo coinvolge in pratica solo settori marginali (o, se si preferisce, specialistici) delle varie comunità ecclesiali. Per comprendere le questioni ecumeniche occorre avere valide conoscenze storiche, teologiche ed ecclesiologiche. Le divisioni della cristianità affondano le proprie radici in epoche lontane; per cercare di superarle bisogna ricostruirne la genesi e, per fare ciò, occorre un notevole impegno culturale

e spiccate capacità di studio, attività oggi limitate a settori minoritari. Di contro, come si è accennato, l'uso ideologico identitario del passato conosce rinnovati rigogli. Date queste difficoltà culturali, in campo ecumenico si privilegia l'impegno unitario su campi di grande rilevanza pratica come la giustizia, la pace e, in modo crescente, la salvaguardia del creato.

In questo spirito, specie per iniziativa del mondo ortodosso, è nata la "**Giornata della custodia del creato**", inaugurata dal patriarca ecumenico Dimitrios il 1 settembre 1989 e poi diffusasi in molte altre parti d'Europa (Italia compresa). Tuttavia, nonostante la vasta eco goduta, non solo nell'ambito cattolico, dall'enciclica di papa Francesco, *Laudato si'*, sul piano ecologico la capacità di mobilitazione delle Chiese resta modesta e di certo inferiore al movimento, del tutto areligioso, dei *Fridays for future*, travolgente fenomeno globale cresciuto nel breve volger di pochi mesi. Per dirla con una battuta, la rivista *Time* ha opportunamente indicato Greta Thunberg come personaggio dell'anno, sarebbe invece impensabile che una sorte del genere toccasse al patriarca "verde" Bartolomeo impegnato, ormai da parecchi anni, su temi ecologici.

Il terreno teologico, un tempo luogo di aspri scontri tra le diverse Chiese, è diventato negli ultimi decenni un ambito in cui sono stati stilati accordi un tempo imprevedibili. Ne è un esempio la firma vent'anni fa ad Augusta, ad opera della Federazione luterana mondiale e della Chiesa cattolica romana, della *Dichiarazione congiunta sulla dottrina della giustificazione* (a cui hanno in seguito aderito varie altre Chiese). In questo stesso ambito sono apparsi ulteriori qualificanti documenti, per esempio quello

prodotto dalla Commissione luterano-cattolica sull'unità e la commemorazione comune della Riforma nel 2017, *Dal conflitto alla comunione* (2013). Quinto centenario sigillato dalla presenza di papa Francesco a Lund il 31 ottobre 2016 in occasione dell'apertura del Giubileo della Riforma.

È però lecito chiedersi quanto a questi temi, nel vissuto dei fedeli delle varie Chiese, sia attualmente attribuito un peso rilevante. Considerazioni analoghe alle precedenti vanno riservate a un altro documento significativo: *Charta Oecumenica. Linee guida per la crescita della collaborazione tra le Chiese in Europa* elaborato dalla KEK e dalla CCEE e firmato a Strasburgo nel 2001. Nella *Charta* si legge che: "Nel nostro continente europeo, dall'Atlantico agli Urali, da Capo Nord al Mediterraneo, oggi più che mai caratterizzato da un pluralismo culturale, noi vogliamo impegnarci con il Vangelo per la dignità della persona umana, creata a immagine di Dio, e contribuire insieme come Chiese alla riconciliazione dei popoli e delle culture". Se si giudicasse l'intenzione in base ai quasi vent'anni trascor-

si bisognerebbe concludere che gli intendimenti sono stati ben scarsamente raggiunti, anzi l'evolversi degli avvenimenti sembra svilupparsi piuttosto in direzione contraria. L'autocefalia concessa alla Chiesa ucraina nel 2018 ha prodotto, per esempio, una rottura tra i due patriarcati ortodossi più rappresentativi, quello ecumenico di Costantinopoli e quello di Mosca. L'accaduto conferma la pratica dipendenza di alcune Chiese dal potere politico (il sanguinoso conflitto del Donbass tra Russia e Ucraina è lungi dal risolversi).

Al giorno d'oggi il cristianesimo storico nel suo complesso, sia pure in un panorama articolato (per prendere a simbolo due paesi confinanti, un conto è la Polonia e altro la Repubblica Ceca), diviene sempre più una componente minoritaria all'interno delle varie società europee. In questo contesto, e non paia un paradosso, il movimento ecumenico, da sempre componente minore, ha, proprio a partire dalla sua situazione marginale, qualche testimonianza da dare e qualche insegnamento da offrire alle Chiese.

per approfondire

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI INTRODUTTIVI DI CARATTERE STORICO-TEOLOGICO ALL'ECUMENISMO:

- T. M. ROSSI, *Manuale di ecumenismo*, QUERINIANA, BRESCIA 2012
L. ANTONUCCI, E. SCOGNAMIGLIO, *Il sogno dell'unità*, ELLEDICI, TORINO 2018
V.C. IFEME, *L'ecumenismo non è opzionale*, SAN PAOLO, CINISELLO BALSAMO, 2018
S. MORANDINI, *Teologia dell'ecumenismo*, EDB, BOLOGNA 2018.

PER DOCUMENTAZIONE SI VEDANO I SEGUENTI SITI:
www.saenotizie.it (FINESTRA DOCUMENTI)
www.ilregno.it
www.prounione.it